



operai che arrivano in gran numero dalle zone rurali della Cina e faticano ad adattarsi ad abitudini di vita completamente diverse».

**GLI IMPIANTI PRODUTTIVI**

I primi risultati delle ispezioni, che comunque si protrarranno nelle prossime settimane, conferiscono maggior forza alle affermazioni fatte da Tim Cook, che ha escluso che possano esserci delle discriminazioni a seconda dell'ubicazione degli impianti produttivi: «Che sia in Cina o in Europa o negli Stati Uniti, noi teniamo a cuore tutti i dipendenti. Crediamo fermamente che ogni dipendente abbia il diritto di lavorare in un ambiente sicuro e libero da discriminazioni. I nostri fornitori devono adeguarsi se vogliono continuare a lavorare con la Apple». Sepur nelle parole di Cook non vi sia alcun riferimento diretto alla concorrenza, in casa Apple è sicuramente molto forte l'irritazione per quello che viene ritenuto un uso strumentale della vicenda. Ma qui entra in gioco, per un'

**Valore**

**500 mld di dollari  
13 miliardi di utile solo  
nell'ultimo trimestre**

azienda che vale quasi 500 miliardi di dollari a Wall Street ed ha totalizzato 13 miliardi di utile solo nell'ultimo trimestre, quel che si potrebbe definire come "l'onere della leadership". Una posizione che potrebbe avere per Apple un costo salato proprio in patria. L'azienda, infatti si trova particolarmente esposta su due temi molto caldi in un'America che guarda alle prossime elezioni, la delocalizzazione produttiva ed il "parcheggio" all'estero dei profitti per sfuggire alla tassazione Usa. Con i suoi 97,6 miliardi di utili accumulati, due terzi dei quali custoditi fuori dagli Stati Uniti, Apple è la capofila delle aziende americane che, per ragioni non soltanto fiscali, preferiscono congelare i loro profitti piuttosto che reinvestirli in patria. Un tesoro complessivamente stimato all'iperbolica cifra di 1.700 miliardi di dollari, non distante dal pil italiano, che rappresenta un cruccio per l'amministrazione Obama, ancora alle prese con una debole ripresa economica che non crea posti di lavoro. Se la Mela ha alle sue dipendenze 63mila persone, si stima che siano almeno dieci volte di più i lavoratori impiegati nelle ditte che confezionano i suoi prodotti. "Compra americano", ripetono non pochi politici Oltreoceano. Per Apple le cose potrebbero complicarsi se, lungo la strada che porta alle elezioni presidenziali dell'autunno, questo slogan verrà soppiantato da un altro: «Lavoro americano».

# Umanesimo digitale Una rivoluzione a portata di web

**Invece di far arricchire i creatori dei social network si potrebbero utilizzare i dati individuali per migliorare la nostra vita in ogni campo del quotidiano**

## L'intervento

**VANNI RINALDI\***

**D**ai bancomat a internet, dagli smartphone ai social network, dalle prenotazioni online dei viaggi, alle operazioni chirurgiche robotiche, l'uso quotidiano di massa dei moderni strumenti della comunicazione, messi a disposizione dalla tecnologia digitale è una marcia inarrestabile. In molti di questi network gli utenti hanno incominciato anche a collaborare tra di loro nella creazione di contenuti. Come sostiene il fondatore di Facebook gli utenti oggi fanno nei social network quello che fanno normalmente in altri luoghi (reali): «Esprimono le loro opinioni e discutono in maniera aperta delle loro cose». Una sorta di piazzette o muretti virtuali, che però rendono molto bene ai loro inventori e investitori, visto che il valore ipotizzato per la collocazione in borsa di Facebook oscilla tra i 50 e i 100 miliardi di dollari (reali).

**Ora il punto è:** fino a quando gli utenti di Facebook, piuttosto che quelli di Flickr o You Tube, o Twitter, insomma tutte le centinaia di milioni di prosumer della rete, dovrebbero continuare a collaborare gratuitamente, invece di rivendicare una parte adeguata della ricchezza da loro creata? Perché centinaia di milioni di giovani, e meno giovani, smart consumatori dovrebbero continuare a sopportare il fantasticamente rapido arricchimento dei vari Zuckerberg, Jobs, o Gates senza organizzarsi per partecipare anche loro alla festa? Quando poi all'uso passivo dei nostri dati aggiungiamo la nostra partecipazione attiva come co-creatori o co-produttori di contenuti la frittata è fatta: stiamo cedendo di fatto la nostra residua "anima analogica" al diavolo digitale. Ma la tecnologia digitale sta aprendo anche nuove possibilità, come quella della

«collaborazione di massa» raccontata da Don Tapscott e Williams nel loro libro Wikinomics. Tutti i partecipanti alla rete che nelle diverse forme di cui dicevamo stanno contribuendo a creare valore, non si sono ancora accorti del loro accresciuto potere, forse perché tutta l'attenzione si è concentrata sulla tecnologia. Ma in rete si sta già sviluppando un potente antidoto. Grazie a Internet si sta infatti affermando tra i giovani un nuovo modello di produzione di massa che si basa sulla partecipazione volontaria e gratuita e sulla collaborazione alla creazione di contenuti e servizi che vengono poi messi a disposizione di tutti. Oggi, segnala Matt Mason nel suo libro *Punk capitalism*, grazie alle tecnologie digitali «sembra che la proprietà dei mezzi

## Piattaforma 150 anni di esperienza utili anche per cooperazione su internet

di produzione – la spina dorsale del capitalismo – stia finendo nelle mani delle masse. Quanto più indipendenti diventiamo come società, tanto più decentralizzati si faranno i settori industriali». Inoltre c'è sempre più bisogno di una riappropriazione della proprietà dei dati che mettiamo volontariamente in rete, perché questi contengono sempre più informazioni sensibili e importanti della nostra vita.

Qui non si tratta più solo delle fotografie delle vacanze o dei messaggi dei fidanzatini a San Valentino, qui ci sono i nostri dati relativi a malattie, comportamenti sociali, attività economiche e professionali. Questo significa che nel caso, ad esempio, della creazione di database con l'evoluzione delle patologie e delle cure di milioni di cittadini, questi stessi cittadini possano conservare la proprietà degli stessi e controllare quindi che l'utilizzo e la loro elaborazione avvenga non a fini speculativi ma a fini sociali per il miglioramento

della lotta a queste malattie e non per l'arricchimento individuale di medici o delle Big Pharma. In effetti quello a cui stiamo assistendo in rete è il nascere di nuovi paradigmi di cooperazione, che si fondono con l'affermazione di paradigmi dell'individualità.

**L'utilizzo della piattaforma** collaborativa cooperativa, collaudata ed affidabile come dimostrano oltre 150 anni e un milione di cooperative nel mondo, può aiutare a stabilizzare e definire da un punto di vista anche della gestione (governance) e non solo della ripartizione, il valore economico che viene creato collaborando nel mondo digitale. Una piattaforma digitale collaborativa cooperativa potrebbe inoltre consentire di affrontare il problema dell'enorme massa di dati che anche la sensoristica (l'internet delle cose) andrà a mettere a disposizione in quasi tutti i campi del vivere civile, e che devono essere tutelati secondo le regole della privacy, ma che devono soprattutto essere di proprietà degli utenti stessi, meglio se in forma collettiva. Possiamo usare i dati che provengono dalle nostre abitazioni per rendere meno costoso e più efficiente l'uso dell'energia e addirittura diventare produttori di energia non solo per i nostri fabbisogni individuali di cittadini, ma anche per lo sviluppo locale delle nostre attività economiche e imprenditoriali.

Possiamo migliorare la qualità della nostra vita nelle città mettendo insieme i dati della nostra mobilità individuale favorendo la creazione di piattaforme di mobilità collaborativa, dove si superi il paradigma del possesso del mezzo di trasporto e si vada verso un utilizzo interconnesso e intermodale di tutti i mezzi di trasporto in maniera intelligente ed efficiente. Possiamo immaginare un nuovo welfare dei servizi alla persona che metta insieme tecnologia digitale e cura delle persone, disagiate o anziane, in modo da rendere possibile una loro sempre maggiore autosufficienza che sia il contributo individuale, ma collaborativo, ad una sostenibilità dei costi pubblici dello stesso welfare senza rinunciare ai servizi, ma anzi ampliandone il numero e la qualità. Solo in questo modo si potrà dare finalmente l'avvio ad una nuova era, nella quale i dati digitali prodotti in forma individuale, ma usati in forma cooperativa e mutualistica, siano l'innescò di un nuovo umanesimo digitale che rilanci uno sviluppo empatico e sostenibile del nostro mondo reale.

\* Legacoop  
Responsabile Innovazione